

Senza la cerimonia di laurea, i giovani perdono il traguardo

Max Bergami

Salvatore, dalla camera della sua casa natale, risponde rapidamente alle domande sull'App "Laurea Go" del suo smartphone, dopo aver completato il processo di identificazione della retina e delle impronte digitali. In alcuni secondi il sistema di intelligenza artificiale (che dall'inizio dell'anno accademico ha sostituito la commissione di laurea) valuta la prova, chiude la procedura amministrativa, acquisisce la firma digitale del Rettore e invia a Salvatore un messaggio vocale del Magnifico: «Visti gli studi compiuti presso questo Ateneo, ai sensi dei poteri conferitimi dalla Legge, la proclamo Dottore in Mercati Futuri. I migliori auguri per il Suo futuro». L'icona con la foto del Rettore con tocco e toga resta immobile sullo schermo, appena sopra l'icona "reload". Per un attimo Salvatore ha la tentazione di ascoltare nuovamente il messaggio, poi si infila una maglietta e raggiunge il padre per renderlo partecipe della notizia. Antonio, 72 anni, fornaio, sta friggendo i panzerotti di castagne (antica ricetta con le famose castagne dop); ascolta il messaggio, guarda il figlio e istintivamente pensa: «E mò?», ma si morde le labbra e lo abbraccia palesando orgoglio e soddisfazione.

Mancano pochi anni a questo scenario, tecnicamente

già possibile, ma verosimilmente al vaglio degli organi amministrativi; nel frattempo alcune università si stanno mettendo avanti, iniziando a snellire le procedure, a partire dalle cerimonie di laurea triennale. In realtà la riforma Gelmini prevede che, al termine del primo ciclo di studi, gli studenti svolgano un "prova finale" che può valere da 3 a 6 crediti, equivalenti a un carico di lavoro variabile tra le 75 e le 150 ore; inizialmente, l'orientamento prevalente ha portato a richiedere una tesina, presto rivelatasi né carne né pesce, che ha offerto il fianco a comportamenti e prassi poco rigorose ed educative. Nel tempo numerosi corsi di studio hanno individuato prove alternative che hanno ridotto o annullato il significato del "giorno della laurea", giungendo in alcuni casi ad abolire la cerimonia di proclamazione. Da un certo punto di vista, si tratta di una scelta comprensibile e soprattutto dettata dall'intenzione di non svilire un momento importante come la discussione della tesi e la successiva proclamazione, ancora in voga per le lauree magistrali, troppo spesso banalizzata dall'inconsistenza delle tesine triennali. Nondimeno, per molti, moltissimi studenti si tratta della conclusione del ciclo di studi, se si tiene conto che solo poco più della metà prosegue dopo la triennale (dati di Alma Laurea). Proba-

bilmente anche per le famiglie degli studenti che si fermano qui si tratta di un momento che assume un significato rilevante, certamente di transizione e in alcuni casi di mobilità sociale.

Non è necessario ricorrere all'antropologia per comprendere come i riti di passaggio svolgano la funzione

di attribuire valore e visibilità ai momenti socialmente rilevanti. Nella società anglosassone, la cerimonia di laurea (definita anche *commencement*, cioè *inizio*) viene organizzata con grande enfasi e rappresenta un'occasione in cui le famiglie e gli amici si recano nei campus per partecipare a un momento speciale nella vita degli studenti. Anche se l'Italia ha tradizioni solide e radicate, può essere utile osservare cosa viene fatto in altre società più giovani che hanno saputo utilizzare i simboli e i riti per cercare di costruire una nuova identità, soprattutto nei campi di maggior successo come l'educazione.

La scelta di abolire le cerimonie di laurea triennale rischia di consolidare l'errato convincimento che si tratti di lauree di serie B. Questo fatto sarebbe particolarmente grave in un paese che non raggiunge gli obiettivi europei per numero di giovani laureati, occupando una posizione di coda tra i paesi a economia avanzata. Trasmettere l'idea che la laurea che conta è solo

la laurea magistrale significa allontanare ancora di più un obiettivo già considerato poco raggiungibile (e forse poco utile) da troppi giovani e troppe famiglie.

L'Università italiana ha bisogno di stringere un nuovo patto con la società, consolidare le relazioni con i laureati, coinvolgere le famiglie, lavorare con le altre istituzioni, sviluppare progetti con le imprese. L'Università può e deve svolgere un ruolo di guida di una società in affanno, senza rinunciare alla propria funzione primaria di ricerca della conoscenza, ma coinvolgendo il più possibile in questo percorso. Il recupero della dignità di un'intera popolazione di docenti, ricercatori, tecnici e amministrativi non passa solo dalla giusta rivendicazione del recupero di condizioni minime per poter operare, ma anche dall'esercizio di un ruolo morale.

Bene hanno fatto i colleghi che hanno posto il problema della serietà delle cerimonie di laurea triennale, ma è importante che gli Atenei si organizzino nelle forme più opportune per recuperare e valorizzare il significato simbolico della conclusione degli studi, anche per i gradi inferiori. Certamente non sarà una cerimonia a motivare i giovani ad andare all'Università, ma quanto meno non li priverà del senso di un traguardo.

Bologna Business School,
Università di Bologna

TESINE TRIENNALI

Numerosi corsi hanno individuato prove

alternative che hanno annullato il significato del «giorno della laurea»

MOMENTO SPECIALE

È importante che gli atenei si organizzino per

recuperare il significato simbolico della conclusione degli studi